

La logica della disumanizzazione: l'eliminazione delle persone disabili durante il nazismo

a cura di Alain Goussot e Angelo Errani

Questa monografia, dedicata alle logiche di disumanizzazione sfociate durante il nazismo nello sterminio delle persone disabili, presenta diversi contributi di notevole interesse sul piano della riflessione culturale e pedagogica. Ci interroga anche sul presente, non solo su quello che accadde allora.

Il collegamento fra la dimensione presente e gli eventi che si verificarono allora potrebbe apparire una forzatura, un'analisi azzardata da parte di autori poco informati o animati da pregiudizi nei confronti di una contemporaneità ormai evoluta sul piano dei diritti umani e, quindi, immune dal rischio di rivivere gli orrori di un passato ormai definitivamente superato.

I contributi raccolti nella monografia non condividono queste certezze: la storia è indubbiamente ritmata da cambiamenti ma anche, contemporaneamente, da aspetti di continuità. E la continuità con quel passato è individuabile nella produzione sociale di distanza nei confronti di singoli individui e di categorie di persone metodicamente e quotidianamente costruita da parte di chi ha responsabilità di governo e relative ai mezzi di comunicazione.

Le conseguenze non sono ovviamente prevedibili e descrivibili nella concretezza

di eventi certi, ma va ricordato che sterilizzazioni e sterminio non vennero ritenuti possibili neppure dai contemporanei del regime nazista o, più recentemente, dei massacri di intere comunità nei Balcani. Indiscutibilmente, più aumenta la distanza fra chi viene rappresentato come produttivo e capace e chi, invece, essendo poco o per nulla produttivo, costituisce un ostacolo allo sviluppo e un onere per gli altri, più aumenta la tolleranza nei confronti della possibilità che quest'ultimo venga trattato come un soggetto meno umano, diventando noi stessi di conseguenza disumani, senza neppure accorgercene.

Il contributo di Alain Goussot ripercorre la «normale disumanità» già presente negli approcci eugenetici della scienza alla fine dell'Ottocento, scienza che, successivamente, influenzerà e formerà i medici nazisti, ma evidenzia quanta «normalità» ci fosse nella vita dei medici e degli scienziati che praticarono l'orrore. Angelo Errani, da una parte, analizza la continuità nelle pratiche e nei riferimenti culturali del passato e del presente, evidenziandone la dimensione «educativa» e, dall'altra, mostra come, attraverso un'educazione sistematica sorretta dai mezzi di comunicazione di massa, i

messaggi culturali del regime nazista finirono per diventare operativi. Stanislaw Tomkiewicz affronta la questione dei meccanismi psicologici che spinsero i medici e gli scienziati a compiere azioni violente e disumane. Mario Paolini, partendo dall'analisi dei processi ai responsabili dello sterminio delle persone disabili, mostra che molti di

loro, anzi la maggior parte, continuarono anche dopo la guerra a svolgere indisturbati la propria professione. Andrea Canevaro, infine, mostra come i processi di disumanizzazione e quelli di umanizzazione si manifestano e si sviluppano nella produzione culturale e nei suoi riflessi operativi collegati all'educazione.